

I Maestri chi li ha visti?

EDOARDO BRATINA

La Teosofia ci insegna che esistono uomini divenuti perfetti, che hanno cioè conseguito la mèta finale dell'evoluzione umana e continuano ad aiutare l'umanità nel suo lento progresso. La legge dell'evoluzione dimostra infatti che tutti gli esseri viventi si perfezionano gradualmente nel corso del tempo, dapprima con l'adattamento all'ambiente e, in seguito, con lo sviluppo dell'autocoscienza, mediante il proprio sforzo, teso verso la mèta evolutiva, attraverso il lungo ciclo delle reincarnazioni. Per questa ragione troviamo tra gli esseri umani individui di livello diverso, dall'uomo primitivo fino a quello altamente evoluto, come i grandi geni, i santi, i fondatori delle religioni, ecc. i quali hanno superato di gran lunga il grado medio di sviluppo della massa dell'umanità e sono perciò considerati superuomini, Maestri dell'umanità, Mahatma o grandi anime.

Questi Mahatma non sono "spiriti" che compaiono nelle sedute medianiche, bensì uomini viventi in carne ed ossa, dotati di straordinari poteri e profonda dottrina, come leggiamo in una lettera di K.H.: *"L'Adepto è la rara fioritura di una generazione di ricercatori"*. Secondo la concezione teosofica e taoista, i Mahatma, o Maestri autentici, sono gli Immortali, di incredibile età, ignoti alla maggioranza del pubblico, i quali vivono appartati, pur sempre solleciti per il progresso morale dell'umanità, impartendo idee che, sviluppate dai discepoli, promuovono i grandi movimenti sociali e religiosi. H.P. Blavatsky ne parla ne *La Chiave della Teosofia*¹, rammaricandosi dell'abuso che viene fatto dei

Loro nomi, da persone irresponsabili, per lucro, presunzione o vanità.

Paul Brunton, noto giornalista inglese, che visse lungamente in Oriente, ne parla per esperienza personale nelle sue numerose opere e in una di queste afferma: *"I Maestri esistono, non come una comunità nel remoto Tibet, bensì come individui sparsi nelle diverse parti del mondo. Essi possiedono strani poteri ed enigmatici segreti... questi uomini (vera aristocrazia dello spirito) sono molto rari ed il loro valore per la società è immenso ... la loro presenza tra di noi costituisce la più grande benedizione..."*².

Una prova dell'esistenza del Mahatma K.H., fuori dell'ambito della S.T., è descritta nella biografia di Sri Aurobindo. *"Un Mahatma, come riferito da H.P. Blavatsky, sarebbe stato visto all'inizio del secolo dal grande saggio indiano Sri Aurobindo, il quale raccontò: 'Una volta mentre stavo praticando lo yoga, Colui che i teosofi chiamano Maestro K.H. stava davanti a me osservando il mio esercizio; io lo pregai di accettarmi come suo discepolo, ma egli disse: il tuo Maestro è diverso!'"* A seguito di quest'esperienza Aurobindo compose il noto poema intitolato *Mahatma Kut Humi*. Un passo dice:

*"Ed io (K.H.) incedo tra gli uomini
strumenti da me scelti,
testando, rigettando, confermando le anime,
ricettacoli dello Spirito dell'Età dell'Oro
che sopraggiunge con Kali..."*³.

È importante rilevare che Aurobindo aspirava a diventare discepolo di K.H., pur essendo riconosciuto come saggio autore di opere spirituali. Perciò la sua testimonianza è doppiamen-

te valida: conferma l'esistenza del Mahatma K.H. e della Sua missione.

La fondazione della Società Teosofica come movimento mondiale inteso ad affratellare le genti fu dovuta a due di questi Mahatma, i quali sono intervenuti in molte occasioni nelle vicende della Società stessa. L'opera *Esoteric Theosophy*⁴ riporta molte testimonianze ineccepibili della presenza fenomenica, ma anche materiale, dei Mahatma ad Adyar, come pure in varie altre parti del mondo. Per la fondazione della S.T. fu decisivo l'incontro del Colonnello H.S. Olcott con il Mahatma Morya a New York. Nel suo diario in sei volumi il Col. Olcott narra le vicende della S.T. nel primo quarto di secolo della sua esistenza, riportando tra l'altro gli incontri con i Mahatma e in particolare con il Mahatma Morya: *"Una sera a porte chiuse, mentre stavo leggendo un libro, improvvisamente apparve un personaggio orientale di alta statura che si sedette di fronte a me e mi parlò per circa un'ora sul lavoro che doveva intraprendere la S.T. Poi, quando stava per allontanarsi, al Col. Olcott venne il dubbio che dopo tutto non si trattasse di un'illusione. Il Mahatma, leggendo nel suo pensiero, sorrise benignamente, si tolse il turbante e glielo porse, come prova tangibile della sua presenza"*. Questo turbante si trova tuttora nel museo della S.T. ad Adyar. Da allora sia il Col. Olcott sia altri esponenti della S.T. incontrarono questo e altri Mahatma in varie parti del mondo sia sotto forma fantomatica, nei sogni lucidi, sia fisicamente⁵.

È noto che la versione moderna della Teosofia trasse origine dalle *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*⁶, giornalista angloindiano il quale, con la scorta di queste lettere, compilò le due opere *Il Mondo Occulto*⁷ e *Buddhismo Esoterico*⁸. Secondo C.W. Leadbeater egli *"varò la nave della Teosofia sul mare del pensiero moderno"*. Le Lettere, attualmente depositate nel Museo Britannico, ricevute fenomenicamente per la durata di quattro anni, costituiscono una prova della reale esistenza dei rispettivi autori e della loro profonda dottrina.



Alfred Percy Sinnett con Madame Blavatsky ed il Colonnello Henry Steel Olcott

Una testimonianza singolare è riportata dal giornalista australiano Ingram Smith il quale, trovandosi a Ceylon nel 1947, chiese a J. Krishnamurti: *"Durante il tempo che passò con C.W. Leadbeater ad Adyar, ha mai veduto effettivamente il Maestro K.H.?"* Sono rimasto molto sorpreso, scrive il giornalista, quando J. Krishnamurti confermò: *"Sì effettivamente lo vidi"*. Alla domanda se gli avesse parlato, J.K. rispose ancora affermativamente: *"Sì, talvolta gli parlai durante la meditazione mattutina"*, continuando a dire che, secondo le istruzioni ricevute da Leadbeater, egli si alzava alle 4 del mattino e si metteva a meditare con il viso rivolto a oriente. Durante la meditazione talvolta appariva K.H. Una mattina, disse J.K., mentre il sole inondava di luce la stanza, apparve K.H. sulla porta, contro luce. *"Fino ad allora mi era stato sufficiente parlare con lui, sentire la sua voce e la sua presenza, ma ora volevo anche toccarlo. Mi avvicinai, ma passai attraverso di lui ed egli era sparito, non lo rividi più..."*⁹.

Del resto J. Krishnamurti stesso nel discorso tenuto ad Eerde il 2 agosto 1927 affermò: “... quando venni a contatto con il vescovo Leadbeater e la Società Teosofica, cominciai a vedere il Maestro K.H. ... poi il Signore Maitreya ... ora ultimamente è il Buddha che ho visto ed è stata la mia gioia e la mia gloria di essere con Lui...”¹⁰. Ma J.K. non attribuì nomi a questi Maestri e li qualificò genericamente come il “Diletto” per non applicare schemi mentali ad un’esperienza tanto essenziale. Egli mise successivamente in rilievo il pericolo di identificare i Mahatma con le immagini che ci siamo fatti di loro.

C.W. Leadbeater, nella sua opera *I Maestri ed il Sentiero*, descrive diversi di questi Mahatma da lui incontrati, come pure le modalità per venire in contatto con la disciplina dettata da K.H. a Krishnamurti, quando si preparava per l’Iniziazione. L’Iniziazione, nel significato teosofico, non è una formalità esteriore, bensì l’acquisizione di virtù in grado eroico, in seguito alle quali si conseguono l’ampliamento della coscienza e il contatto con le Entità sovraumane¹¹.

Tra le numerose testimonianze dell’esistenza dei Mahatma e dei Loro rapporti con alcuni esponenti della S.T. c’è quella fornita dal diario del noto autore Geoffrey Hodson, trapassato in Nuova Zelanda nel 1983, a 97 anni. Nel diario, pubblicato postumo dalla S.T. delle Filippine nel 1988, sono riportate le sue esperienze vissute nell’arco di 50 anni, le quali dimostrano ancora l’esistenza dei Mahatma e anche il loro continuo interessamento per la S.T.

Purtroppo alcuni autori e movimenti pseudo-esoterici spesso si richiamano, in buona o cattiva fede, ai Maestri rivelati da alcuni teosofi, affermando di essere in contatto con questi augusti personaggi mediante scrittura automatica, voce diretta, ispirazione o telepatia, dando però comunicazioni banali o di meschino interesse personale, perciò non credibili. I Mahatma, nel senso teosofico del termine, sono

tali quando la loro azione si svolge a livello astratto, universale; quando invece scendono sul piano concreto del pensiero possono errare. K.H., in una lettera ad A.P. Sinnett, scrive: “...persino un adepto, quando agisce nel suo corpo (fisico) non è al di là degli errori dovuti alle carenze umane...”¹², in quanto deve usare un veicolo di espressione condizionata dalla mente della persona alla quale si rivolge.

C.W. Leadbeater ha spiegato molto bene il meccanismo psicologico della trasmissione dei concetti astratti, intuitivi, al pensiero concreto della mente: “...alla persona che intraprende ciò non vengono dette parole o citazioni. All’Ego del discepolo viene presentato un concetto astratto il quale, quando si trasferisce dall’Ego al suo pensiero inferiore, esplose, per così dire, in una quantità di pensieri che si rivestono di parole. I pensieri così sorti non sono più il concetto originale, bensì pensieri di quel concetto trasmesso dall’Ego. Neppure le parole sono di sua scelta poiché le parole non lo riguardano, l’Ego non le usa, non sono il suo linguaggio; esse sono espressioni del pensiero per quello che vuole significare, ma non possono mai essere espressioni perfette... non esiste un’ispirazione verbale, come viene intesa usualmente ... malgrado il fatto che al ricevente spesso sembri come se qualcuno gli stia accanto e detti ogni parola...”¹³.

In altre parole i Mahatma veramente tali, nella migliore delle ipotesi, non dettano messaggi ai loro discepoli, bensì impartiscono all’Ego soltanto idee universali che questi sviluppa come può, con il bagaglio delle proprie conoscenze. Se è così, è arbitrario attribuire tali comunicazioni alla paternità dei supposti Mahatma. Infatti H.P. Blavatsky afferma: “Neppure una su cento lettere occulte è stata scritta dalla mano del Maestro ... i Maestri non hanno bisogno né tempo di scrivere ... dipende interamente dal discepolo l’accuratezza della trasmissione delle idee...”¹⁴. Ciò dimostrerebbe che gli scritti diffusi sotto i nomi venerati di Maestri come Gesù, Buddha, K.H., Morya, Saint-Germain, ecc. sono quanto

mai improbabili, perché non è pensabile che un Maestro di tale levatura perda il proprio tempo nello scrivere interminabili messaggi, spesso banali o relativi a fatti già ampiamente noti.

Per quanto riguarda invece la “scrittura automatica” attribuita alle entità disincarnate, il noto studioso di parapsicologia prof. U. Dettore dice: *“Fenomeno noto in psichiatria per il quale un soggetto, in stato di sonnambulismo, di ipnosi, di trance o anche in stato di veglia, scrive inconsciamente dando comunicazioni di vario genere... In sé il fenomeno non ha carattere paranormale, gli psicologi lo considerano una manifestazione dell’Io inconscio e se ne valgono spesso per le analisi del profondo... La scrittura automatica è molto diffusa: si può dire che ogni persona può avere manifestazioni di questo genere ed è uno dei mezzi più usati per ottenere comunicazioni di carattere spiritico... La pratica è decisamente sconsigliabile a chi volesse tentarla per pura curiosità: tutti sanno quello che succede agli apprendisti stregoni...”*¹⁵.

Il caso delle *Lettere dei Mahatma* e della letteratura originale che ne è derivata è del tutto diverso, in quanto si tratta di lettere autografe, precipitate o apportate fenomenicamente, riguardanti i problemi in discussione. Infatti la letteratura teosofica originale, come quella della *Dottrina Segreta*, non consiste di messaggi o esortazioni moralistiche, bensì di una vasta documentazione, basata su fonti scientifiche, filosofiche e religiose di ogni tempo, con precise citazioni, a conforto della tesi teosofica. E ciò costituisce una prova dell’esistenza dei loro autori, i Mahatma, e della Loro sapienza. Infatti i due Mahatma noti con le iniziali K.H. e M. hanno assicurato con una lettera autografa al dr. Hübbe Schleiden che la *Dottrina Segreta* è una triplice produzione di M., K.H. e H.P.B.¹⁶, poiché non è pensabile che Blavatsky con i propri mezzi e in pochi anni abbia potuto comporre una così vasta e documentata letteratura.



Geoffrey Hodson (1886-1983).

Bibliografia:

1. H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia* 5° Edizione S.T.I., Trieste, 1989, p. 183.
2. Paul Brunton, *Enlightened Mind Divine Mind*, Larson Pub. New York, vol. 16, pp. 79-80.
3. R.R.D. Diwaker, *Mahayogy Sri Aurobindo*, 3a App., pp. 248-249.
4. *Esoteric Theosophy*, Central Press, Calcutta, 1882.
5. H.S. Olcott, *Old Diary Leaves*, T.P.H., Adyar, vol.1°, p. 377.
6. A.P. Sinnett, *Lettere dei Mahatma*, Ediz. Sirio, Trieste, 1960.
7. Aut. cit. *Il Mondo Occulto*, 3° Ediz. Sirio, Trieste, 1964.
8. Aut. cit. *Buddhismo Esoterico*, 2° Ediz. Sirio, Trieste, 1983.
9. Rivista *The Quest*, Spring, 1989, p. 71.
10. J. Krishnamurti, *Chi porta la Verità?*, discorso ad Eerde del 2.8.1927.
11. C.W. Leadbeater, *I Maestri ed il Sentiero*, Ediz. Prometeo, Torino, 1929, p. 21.
12. A.P. Sinnett, *Lettere dei Mahatma*, Ediz. Sirio, Trieste, 1968, Lettera n. 55.
13. C.W. Leadbeater, Lettera ad Annie Besant, agosto 1908.
14. H.P. Blavatsky, *Lucifer*, vol. 3°, p. 93.
15. U. Dettore, *L'Altro Regno*, Edizione Bompiani, p. 502.
16. C. Jinarajadasa, *Letters from The Masters of the Wisdom*, (seconda serie), T.P.H., Adyar, 1925, p. 126.

Tratto da Rivista Italiana di Teosofia, anno XLVI, n. 8 1990.

Edoardo Bratina (1913-1999) è stato dal 1971 al 1995 il Segretario Generale della S.T.I.